



Enrico Rapisarda

ALZATI  
E  
SEGUIMI

*Alla cara memoria del Prevosto  
Don Pietro Branchina che tanto  
lavorò per fare conoscere e  
amare S. Nicola.*

L'Autore

*Imprimatur;* Catanae, 5 iulii 1967  
+ G. L. Bentivoglio S. O. Cist.  
Archiepiscopus

In copertina: *L'Angelo invita Nicola a seguirlo nella solitudine* del pittore A. La Naia  
Presbiterio Chiesa Madre - Adrano

ROCCO ENRICO RAPISARDA

# ALZATI E SEGUIMI

(S. NICOLA POLITI)

EDIZIONI O.V.E.

Tip. Edizioni Paoline – CATANIA – Luglio 1967

Il testo è digitalizzato dall'originale e donato al Portale San Nicolò Politi dal Sac. Alfio Conti di Adrano (CT).

Rielaborazione per la pubblicazione sul Portale a cura di Gaetano Sorge.

Ricezione del documento: *Giugno 2010*

Nome file: <i>1967-Enrico Rapisarda-Alzati e seguimi.doc</i>	26/06/2010 19.28.00	Rev. 1.1
--	---------------------	----------

## NOTA INTRODUTTIVA

Ripetutamente richiesto di stendere una breve storia della vita e del culto di S. Nicola Politi, in occasione dell'ottavo centenario della sua morte, non ho potuto sottrarmi alle insistenze degli amici e più ancora al debito di affetto e di riconoscenza verso il santo concittadino.

Molti hanno scritto di San Nicola<sup>1</sup> e parecchi con serio impegno; ho voluto affrontare l'argomento con semplicità ma con cura per rilevare quanto di più certo i documenti ci conservano. A tale fine mi sembra doveroso fare cenno delle fonti e dei documenti ai quali attingiamo per la vita e il culto del santo eremita.

Il P. Ottavio Caietani, S. J., da Siracusa, nell'opera « Vitae Sanctorum Siculorum », edita a Palermo «apud Cirillos », nel 1657, nel T. II, p. 180, scrive: «Vita S. Nicolai Adernionensis Eremitae ex anonime monacho synchrono», e nelle note<sup>2</sup> cita le fonti alle quali ha attinto: 1) vita del Santo scritta dall'anonimo monaco basiliano, suo confessore; 2) lezioni dell'antico ufficio del Santo; 3) vita di S. Nicola « incerto sed fide autore composita ».

Gli accurati PP. Bollandisti negli « Acta Sanctorum », al 17 di agosto<sup>3</sup>, trattano della vita del beato Nicola eremita in Sicilia. Essi, come risulta al n. 3 del commentario previo, hanno avuto fra le mani la vita del Santo scritta dal suo confessore dell'Ordine di S. Basilio, ma si attengono all'opera del Caietani che riconoscono fondata sullo scritto del confessore, ma più accurata e completa<sup>4</sup>.

Il terzo documento di cui parla il Caietani è certamente quello che si trova tra i suoi manoscritti nella biblioteca del Collegio Massimo di Palermo, nell'armadio A, n. 12. Il manoscritto non è del Caietani, ma porta questa annotazione di suo pugno: « La vita del Beato Nicolò mandata dalla terra di Alcara, è da restituirsi al Padre Nicolao Faranda ». Alla fine di questo manoscritto viene riportato nell'originale greco il testo di una cedola che s'afferma trovarsi in Alcara, presso il corpo del Santo. Tale cedola oggi non si trova più in Alcara perché è andata smarrita, ma è riportata anche dal Gregorio nel vol. II. E. 13 della Biblioteca del Collegio Massimo di Palermo. La traduzione suona così: « Gesù Cristo vince. O Nicola, cittadino Adornese; che piacesti al Signore in catania e, abitando nel monte Calanna, hai condotto una perfetta vita monastica, facendo molti miracoli, e ora onorato nella città dei Politi, nel monastero della SS. Madre di Dio, prega per le nostre anime ».

Ci è pervenuto la parte di un antico inno in onore di san Nicola. La riporta il Caietani a p. 182 dell'opera citata. Lo stesso autore attesta avere avuto l'inno da Alcara, in lingua italiana, ma con l'annotazione che era stato tradotto da un codice greco trovato nella chiesa S. Maria del Rogato. Nelle «animadversiones in Hymnum S. Nicolai Eremitae» (o. c., p. 62) avanza l'ipotesi, abbastanza fondata, che il teologo Cosmano, autore dell'inno<sup>5</sup>, sia lo stesso confessore del Santo.

<sup>1</sup> Sino al 1881 troviamo una rassegna di quanti hanno scritto la vita di san Nicola nella storia del Sacerdote Salvatore Petronio Russo, vol. III, p. 99 sgg. Il Prevosto D. P. Branchina aggiorna la bibliografia del Santo sino al 1923: Nota storica della traslazione del capo di san Nicolò Politi; manoscritto p. 166 sgg.

<sup>2</sup> Animadversiones in vitam S. Nicolai Eremitae, seconda parte dell'opera citata, p. 61.

<sup>3</sup> Tomus III Augusti, Venetiis, apud Jo. Baptistam Albrizzi Hieron. Fil. Et Sebastianum Coleti, p. 513 s.

<sup>4</sup> «Nunc acta videamus apud eundem Caitanum tom. 2, p. 180, paulo locupletiora quam quae nobis paulo ante missa fuerant, tanquam a Beati confessario ex Ordine S. Bailii, sed his absque dubio minoris meriti, et minus quidem aucta ; sed minus accurata passim, adeoque praetermittenda » (p. 514)

<sup>5</sup> « Ego Cosmanus Theologus ingens eius poenitentiae studium pernovi, qua dum viveret, se maceravit ». In divum Nicolaum Eremitam Hymnus, Caietanus II, p. 183.

Il Mongitore loda il basiliano Cosmano<sup>6</sup> e lo celebra, insieme al benedettino Maurizio, cittadino e vescovo di Catania, come uno dei più rinomati scrittori del XII secolo in Sicilia. Il De Blasi nella « Storia di Sicilia », vol. XIV, cap. XV, afferma la stessa cosa e indica come unica opera che distinse il dotto basiliano la vita e l'inno in onore di san Nicola Politi.

Di grande rilievo per la vita e, più, per il culto di san Nicola è il breve di Giulio II, di cui l'originale, per l'insistenza del Prevosto Petronio Russo, nell'agosto del 1878, fu trovato in Alcara nell'urna del Santo.

Con il documento il Papa concede quanto gli Alcaresi avevano chiesto in una petizione alla Sede Apostolica, di potere cioè trasportare il corpo del beato Nicola dal Rogato nella chiesa principale di Alcara e di « poter celebrare liberamente e lecitamente, senza pregiudizio di alcuno il giorno anniversario, il 17 agosto ». Il breve porta la data del 7 giugno 1507, IV anno del Pontificato di Giulio II.

Il viceré di Sicilia, D. Raimondo Cardona, a nome di Ferdinando II, il giorno 8 luglio 1507, come risulta dal registro della Regia Cancelleria del regno di Sicilia, diede la regia esecutoria al decreto pontificio.

Nell'Archivio Vaticano non si è trovata copia del prezioso documento, riportato dagli storici del Santo<sup>7</sup> ma non è il solo documento di quel periodo che manca.

E' merito del Prevosto D. Pietro Branchina avere rintracciato all'Archivio Segreto Vaticano copia della petizione presentata dagli Alcaresi alla S. Sede per ottenere quanto concesso, poi, col breve di Giulio II. Il documento si trova trascritto nel Registro Suppli. 1250, fog. 301, fasc. XV, lib. X, A IX.

Il confronto tra il documento pontificio e la supplica degli Alcaresi mostra all'evidenza che il breve dipende dalla supplica, è la risposta alle domande poste in essa.

Elemento nuovo e veramente decisivo per dimostrare l'autenticità del breve è l'annotazione che sta in fondo al documento dell'Archivio Vaticano, cioè in fondo alla copia della petizione degli Alcaresi: « E' stato concesso giusta la supplica, in presenza del Signore SS. Papa. + G. Card. Di San Pietro in Vincoli. Dato in Roma presso San Pietro, 7 giugno (1507) anno quarto ». La petizione è il presupposto logico del breve e, in certo modo, lo fonda e lo spiega.

Il 25 marzo 1586 il papa Sisto V, con altro breve, concedeva l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, ai fedeli che avrebbero visitato il 17 agosto la chiesa principale di Alcara, ove si venera il corpo del beato Nicola. La stessa facoltà venne rinnovata ancora per un settennio dal papa Innocenzo X, il giorno 11 maggio 1596.

In seguito, trattando del culto, avremo modo di richiamare altri documenti.

Le pagine che seguono vogliono fare conoscere san Nicola Politi; non sarà stato vano il lavoro se riusciranno a suscitare più affetto e devozione vera verso Colui che, da otto secoli, illustra e protegge la nostra Adrano.

---

<sup>6</sup> Bibl. Sic. T. I, art. Cosmani Siculus, p. 157. Ed. Panormi 1708.

<sup>7</sup> Ne cito solo alcuni: Caetani, O. C., Animadversiones, p. 61; Bollandisti, O. C., p. 513; Rocco Pirro: Notizie delle chiese Siciliane, T. II, p. 115; Petronio Russo: Della vita e del Culto di san Nicolò Politi, vol. 3. p. 109.

## LA VICENDA TERRENA

### Il lieto annunzio

A lungo le campane suonano a festa. Le donne vengono fuori dalle case e chiedono che segnale è questo; gli uomini, che tornano dalla campagna, affrettano il passo per trovarsi nella piazzetta del paese e sapere cosa succede. La meraviglia cresce e si fa stupore allorché il pievano dichiara che le campane suonano senza che alcuno le muova e non sa spiegare perché ciò avvenga.

Un uomo si fa largo nella folla e chiede a gran voce del prete. E' Leone Rancuglia, un contadino, che si fa innanzi e vuole parlare.

La robusta voce del prete impone silenzio.

Il Rancuglia, che appare profondamente impressionato, racconta che ricercando due suoi buoi aveva intravisto, in una grotta del Calanna, un uomo in ginocchio, col viso levato in alto e le mani congiunte in preghiera. A suo richiamo l'uomo non s'era mosso così che, incuriosito, gli si era avvicinato per scuoterlo, ma il suo braccio era rimasto disteso, come fosse di pietra e l'uomo rigido come un cadavere.

I più vicini istintivamente si scostano e guardano, interessati e stupiti, il braccio impietrito; il prete intuisce e grida forte: alla grotta! Andiamo alla grotta!

Tutti si muovono dietro il pievano; il contadino fa da guida.

Il cammino lungo gli stretti e dirupati sentieri è difficile e reso impervio dalle prime ombre della sera, ma la curiosità spinge e il presentimento di cose grandi sostiene.

Allorché il Rancuglia si ferma ad indicare che sono giunti, si fa un gran silenzio.

Il contadino si fa avanti ancora di qualche passo seguito dal prete e con la mano distesa indica l'uomo di cui ha parlato.

Prodigio nuovo, il braccio inaridito ritorna normale e il povero grida la sua riconoscenza e piange per la commozione e la gioia.

Si tratta certamente di un uomo di Dio, di un suo servo fedele che il Signore vuole onorato. Alla luce dei secchi rami che sono stati accesi appare un viso emaciato, bruciato dal sole, composto e sereno, con le labbra atteggiate a sorriso. Il bastone crociato che ha dinanzi e il libro delle orazioni che è per terra, dicono che la morte lo trovò in preghiera; la forma e il colore dell'abito rendono manifesta la sua appartenenza alla grande famiglia dei Basiliani, i monaci del Rogato, a qualche chilometro dal paese.

### Al Rogato

Non c'è da attendere oltre; bisogna portare il corpo del servo di Dio in paese. Con delicatezza lo si vorrebbe adagiare nell'atteggiamento usuale della morte, ma non è possibile distenderlo, le ginocchia restano piegate.

Si improvvisa una portantina e l'esanime corpo viene trasportato a spalla verso il paese. Qualcuno prega, i più commentano e tentano di interpretare gli eventi, ma i fatti sorprendenti non sono ancora finiti. Ad un tratto coloro che reggono la portantina non possono procedere oltre; altri vengono in aiuto, ma non si riesce a smuovere il corpo che si è fatto pesante.

Sono al bivio: un sentiero va verso Alcara, il piccolo paese del messinese, internato dalla costa del Tirreno poco più di 10 chilometri, l'altro scende verso il torrente, attraversato il quale riprende a salire sino al Rogato, l'antica abazia dei PP. Basiliani.

Un bimbo grida: Al Rogato!

Molte voci fanno eco: Al Rogato! Al Rogato!

Si riprende il sentiero che guida all'abazia. I monaci accolgono nella piccola chiesa il sacro corpo riconoscendo l'eremita che ogni settimana veniva al Rogato per purificarsi sempre più nel sangue dell'Agnello e nutrirsi del corpo di Cristo.

Un venerando padre, dopo avere ascoltato la narrazione dei fatti meravigliosi della sera, prende a parlare: Nicola del casato dei Politi è stato chiamato al cielo.

Si fa silenzio e tutti ascoltano con religiosa attenzione il monaco che narra quanto sa dello sconosciuto eremita.

## L'infanzia

Al di là dei Nebrodi, a una trentina di chilometri della costa di Sicilia che si specchia nell'Ionio, si trova la città di Adrano<sup>8</sup>, sorta in remotissima epoca presso il celebre tempio dell'eroe siculo Adrano, di cui prese il nome. Illuminata dalla fede cristiana, Adrano si conservò fedele alla Chiesa anche sotto il dominio dei musulmani<sup>9</sup> e fu cara a Ruggero che la donò di un magnifico castello.

In Adrano, dalla nobile e ricca famiglia dei Politi nacque Nicola, nell'anno di grazia 1117. I genitori, Almidoro e Alpina, con preghiere continue, digiuni e larghe opere di carità, già avanti in età, avevano ottenuto dal Signore questo unico figlio, che chiamarono Nicola, a segno della vittoria ottenuta sul corso dei naturali eventi e, certo, anche a presagio di quello che il bimbo sarebbe diventato.

L'acqua con la quale il bimbo venne lavato, appena venuto alla luce, versata in un angolo dell'orto, fece zampillare una tiepida sorgente<sup>10</sup>.

La fede e la pietà dei genitori provvidero subito che il neonato fosse rigenerato nel santo battesimo così che nello stesso giorno vide la luce e diventò figlio di Dio.

Poco sappiamo dell'infanzia e della prima adolescenza di Nicola, ma da quello che seguì nella sua vita siamo certi che egli ebbe una educazione ferma e cristiana. I doni di grazia<sup>11</sup> s'affermavano sempre di più nell'animo ben dotato e docile di Nicola.

La vigile attenzione dei genitori, affettuosa e seria, non permise a parenti e a servitori di assecondare i lati deboli del carattere. Nicola cresceva così sano e forte, ascoltava gli

<sup>8</sup> Nel basso medioevo venne denominata Adernio e in seguito, probabilmente con il dominio francese, Adernò. Nell'agosto del 1929, con decreto del Ministero dell'Interno, il Comune riprese l'antichissima e classica denominazione di Adrano.

<sup>9</sup> Allorché nell'anno 835 i Saraceni occuparono la città di Adrano, i cristiani furono costretti a edificare le loro case fuori le mura, a oriente e a nord della città. Per manifestare la loro fede e per sostenerla, fra le abitazioni, ad oriente, edificarono sette edicole dedicate alla Madonna del Lavinio, alla Madonna dello Spasimo, a S. Marco, a S. Vito, alla Madonna degli Agonizzanti, a S. Antonio Abate e a Maria SS. Della Grazia. Le ultime tre edicole, dopo la liberazione normanna, vennero ingrandite e rimasero aperte al culto sino agli eventi bellici del 1943. Oggi rimane solo la chiesa di S. Antonio abate. Nel quartiere a nord, sempre durante la dominazione musulmana, i cristiani costruirono due edicole; dedicandole una a S. Caterina V. M. e l'altra a S. Agata. Delle due chiesette si è perduta ogni traccia, ma rimane tuttora il ricordo nel nome di S. Agata che il quartiere conserva.

L'iscrizione posta sotto l'arco del coro dell'attuale chiesa di S. Lucia attesta che Adelia, nipote del conte Ruggero, istituendo nel 1158 il monastero di S. Lucia, non edificò la chiesa dedicata alla santa siracusano, ma abbellì e intitolò a lei l'antica chiesa di S. Maria. Cfr. S. Petronio Russo: *Illustrazione Storica Archeologica di Adernò* (1911) pp. 91-92.

<sup>10</sup> Nella chiesetta eretta sul posto dell'antica casa dei Politi e dedicata a san Nicola, si trova una piccola vasca, un poco profonda ripiena sempre di acqua quantunque se ne attinga. Sembra strano che mentre vicino, nello stesso strato di terreno, viene fuori limpida e fresca l'acqua di Gaiti, quella della fonte della chiesa sia leggermente oleosa e si mantenne a lungo, sino alla fine del secolo scorso, tiepida, come attesta Petronio Russo nella vita del Santo, vol. I, p.166.

<sup>11</sup> Nell'inno del Cusmano leggiamo: « E' del tutto certo che sin dall'infanzia egli fu a Dio consacrato ».

ammonimenti dei genitori e ne seguiva gli esempi, lavorava a correggere i tratti meno buoni del carattere, che gli altri neppure notavano, ma che non sfuggivano all'attenzione amorosa della madre e più ancora alla delicata coscienza che s'andava formando in lui.

Ancora piccolo venne affidato a buoni maestri che lo avviarono allo studio delle lettere. Il libro di preghiere trovato accanto al suo corpo esanime nella grotta è testimone della soda preparazione letteraria che rese Nicola capace di usare abitualmente, nella preghiera, la lingua greca.

L'incontro con Gesù nella prima comunione segnò una tappa importante nella vita di Nicola. Fu allora che venne iniziato alla contemplazione dei misteri della passione, concepì un forte orrore per il peccato<sup>12</sup> e il proposito di consacrare tutta la vita al Signore.

Dopo la prima comunione provava gusto a trattenersi più a lungo nella preghiera e manifestava una compassione maggiore per i poveri.

Anni belli quelli dell'adolescenza per Nicola, anni di intima gioia nella famiglia, di efficace buon esempio fra i compagni, anni di affetto e di stima da parte di quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le doti.

Tutti pronosticavano un avvenire sereno e felice al giovane buono e sennato; tutti auguravano larghe benedizioni sui suoi beni e sulle sue imprese, che certo avrebbero onorato la patria.

I genitori affrettavano col desiderio la maggiore età del figlio per vederlo, prima di chiudere gli occhi, sistemato come sposo affettuoso, padre felice, signore rispettato e generoso. Ma i disegni di Dio non corrispondevano spesso a quelli degli uomini e per Nicola il Signore aveva concepito un disegno di grazia che avrebbe sconcertato ogni piano umano.

## Il lungo assedio

Nicola aveva da poco compiuto diciassette anni e i genitori, ansiosi nel vederlo presto accasato, si diedero a preparare il fidanzamento ufficiale con una nobile e buona ragazza di Adrano, di cui la tradizione non ci ha conservato il nome, ma che venne in seguito chiamata « la zita ».

Alpina prima e poi Almidoro parlarono del matrimonio a Nicola, ma nel giovane piuttosto che entusiasmo trovarono ripulsa. Insisterono, la madre con dolcezza, il padre anche con parole severe e tono di comando: non poteva Nicola rifiutare quanto Cristo stesso aveva santificato con la grazia del sacramento, quello che ogni uomo deve benedire come principio di ogni bene a lui venuto con la vita; non poteva contraddire la volontà dei genitori, né privarli della gioia legittima di vedere rinnovato il loro casato.

Nicola resistette. Al rifiuto, che irritava il padre, sostituì la tattica del rimandare, del chiedere tempo per decidere.

Ben presto fu un assedio continuo: genitori, parenti, amici e persino i servitori ritornavano senza posa sull'argomento.

Nicola non era insensibile ai richiami, alle offerte, alle promesse di felicità. Nascevano nel suo cuore sentimenti nuovi, bisogno di comprensione e di affetto; la fantasia lavorava e, per quanto facesse per mortificarla, alcune immagini si ripresentavano insistentemente a turbare la pace del suo spirito.

Moltiplicò le preghiere, fu più assiduo nel visitare i poveri, accentuò le mortificazioni per ottenere la grazia di vedere con chiarezza la via da seguire. Quando sentiva la volontà decisa nel consacrarsi totalmente al Signore, la prospettiva del matrimonio e di una vita facile e comoda s'insinuava a turbare la mente; allorché per poco cedeva alla possibilità di seguire il

---

<sup>12</sup> « Da ragazzo fuggiva i peccati come fossero serpenti » Inno del Teol. Cusmano.

consiglio dei parenti un profondo senso di amarezza gli invadeva l'animo, come di rinuncia ad un bene preziosissimo che non avrebbe mai più ritrovato. Solo il ricorso alla Vergine SS. Gli rendeva, a tratti, la serenità.

Non sappiamo quanto durò quest'assedio. La discrezione dei servi di Dio per quello che li riguarda riserva tanta parte della loro vita intima ed eroica solo per lo sguardo di Dio.

Corse voce del fidanzamento ufficiale, se ne stabilì la data e crebbero i preparativi.

Un momento di debolezza di Nicola oppure un atto di forza del vecchio padre per vincerne la resistenza?

In Adrano tutti si sentono interessati e gioiscono della notizia. Solo Nicola è profondamente turbato. Una voce gli martella dentro le parole di Gesù: « Se uno viene a me e non mi preferisce a suo padre, alla madre, alla moglie, ai figli, ai fratelli, alle sorelle e alla sua stessa vita, non può essere mio discepolo » (Lc. 14, 26).

Si rimprovera di essere stato debole con i genitori, di avere tergiversato dinanzi alla volontà di Dio, di essere in qualche modo venuto meno alla promessa di volere appartenere solo a Dio.

Adesso prega con più insistenza, chiede forza al Signore per realizzare un piano che s'è andato affermando nella sua mente: è deciso a fuggire lontano dai suoi.

Ma come riuscire? Dove andare per non essere raggiunto?

Le parole che gli vengono su dal cuore sono impastate di lacrime e il Signore non può restare insensibile alle lacrime e alle preghiere dei suoi figli.

### **Alzati e seguimi**

Nella notte segnata dalla provvidenza, forse, come la tradizione richiama, nella notte precedente alle progettate nozze, Nicola nella sua stanzetta prega con fiduciosa insistenza. Una grande luce invade la stanza e nella luce una voce chiara e sicura: « Nicola, alzati e seguimi. Ti mostrerò un luogo salutare di penitenza nel quale, se vorrai, potrai sicuramente salvarti ».

La voce di Dio conferma il proposito che è andato maturando nell'animo del giovane: se vuole restare fedele alla grazia deve abbandonare la casa che lo ha visto nascere e nella quale è cresciuto, lasciare i parenti, rinunciare alla vita comoda.

Come se un gran peso si fosse staccato dal cuore, Nicola si sente libero, ha la mente serena e l'animo in pace. Al dubbio, al tormento, all'angoscia, che pochi istanti prima pareva dovessero sommergerlo, succedono una sicurezza grande, un ardore mai prima provato, una gioia di donare sino ad ora sconosciuta.

Su di un foglio traccia l'ultimo saluto ai genitori: « Rassicuratevi, non piangete perché il Signore mi chiama a cose superiori. Sono già con voto consacrato a Dio e perciò non posso consentire a legarmi in matrimonio con una creatura. Non mi cercate perché seguo il volere di Dio che mi dà pace. Vi bacio con affetto grande: Addio per poco. Ci rivedremo in cielo. Nicola ».

Si ritrova fuori casa e ben presto fuori dell'abitato. Nella notte cammina sicuro e spedito puntando verso il bosco, a nord di Adrano.

La tradizione indica la grotta di Aspicuddu, a circa nove chilometri da Adrano, come il primo rifugio del giovane eremita. Sarà questa per più anni la dimora che il Signore gli ha preparato. La grazia che lo attira fortemente, la gioia di trovarsi fuori del pericolo di venire meno alla chiamata di Dio, le consolazioni, anche sensibili, che trova nella preghiera, fanno vincere l'orrore del luogo selvaggio e inospitale.

La meditazione dei misteri della fede, specialmente della passione del Signore, la preghiera di lode, di ringraziamento e di supplica per il mondo intero riempiono la giornata del giovane. Il sentimento della presenza di Dio non l'abbandona mai, la fiducia nell'amore del

Padre lo sostiene, l'azione intima dello Spirito Santo lo guida a crescere ogni giorno di più nella intimità divina e gli fa gustare la gioia che solo Dio può comunicare.

Adesso nella solitudine tutti gli esseri hanno una voce e invitano a cantare la gloria dell'Altissimo, aiutano ad intrattenersi con lui.

Cosa sono le gioie del mondo a confronto del gran bene dell'amicizia con Dio? Dove l'amore illumina e sostiene bastano poche erbe e qualche frutto di selva a sostenere il corpo.

Il ricordo dei genitori è sempre vivo; a tratti il pensiero del loro dolore, dell'angoscia, che ha certo sorpreso la loro tarda età, si fa assillante, ma la certezza che si compie così la volontà del Padre celeste, a bene di tutti, lo rassicura e lo spinge a rinnovare l'offerta di sé e del dolore dei suoi.

Tutt'intorno irregolare distesa di lava arida, ma nell'incavo della roccia, dentro il cunicolo che continua l'ampia grotta si raccoglie una limpida e fresca acqua, che trasuda, a goccia a goccia, dalla bassa volta.

Lo sguardo spazia lontano, individua paesi e contrade già note, si ferma su Adrano e, puntando sull'alta torre, fa scoprire la casa tanto amata. Il richiamo del cielo solleva la mente e il cuore intravede limpidi i tratti dell'indicibile amore con cui il Signore lo sollecita.

### **Ancora in cammino**

Da quando Nicola era scomparso i genitori lo avevano ricercato senza tregua: tra gli amici, nella campagna, nei conventi e romitori conosciuti. Nessuno sapeva dare notizie o indicare una via per rintracciarlo.

« Nicola, abbandona quest'antro, giacché i tuoi, che sempre cercano, sono vicini e trovandoti ti costringerebbero a fare ritorno a casa; perderesti così il bene che hai trovato: Mettiti in cammino e, oltre i monti, vicino Alcara sotto il monte Calanna, ti mostrerò un luogo, dove, finché vivrai, avrai dimora ».

I genitori di Nicola erano guidati da qualche indizio o cercavano ancora, dopo tre anni, tra i boschi e le lave dell'Etna con l'estrema forza di chi non vuol disperare?

L'arcana voce che invita a partire illumina l'animo del giovane, rasserena il cuore e infonde decisione ed energia alla volontà. Per la prima volta Nicola sente parlare di Alcara e del monte Calanna, ma al chiaro invito di Dio non frappone incertezze, sicuro che una mano paterna lo guiderà ancora nell'ignoto cammino.

Ancora un saluto ad Adrano, un caldo abbraccio con lo sguardo alla terra amata, alla casa, ai genitori, che ha amato sempre al disopra di tutti. Le lacrime anebbian la vista ma il passo già si muove lungo il cammino che dal cielo è stato indicato.

Malagevole è camminare sulla lava non battuta da alcun sentiero, estenuante arrampicarsi per superare gli irregolari ciglioni e ridiscendere le rupi alte e insidiose.

Puntando verso nord-ovest, dopo ore di penoso cammino, alla smisurata distesa di lava succede una fitta boscaglia. Nicola è stanco ed ha i piedi e mani lacerati. Si ferma per un poco a riposare per riprendere con più lena il cammino.

Riparato dal sole e spinto da un leggero venticello il giovane sente ritornare le forze e riprende coraggio, ma tosto nell'animo avverte un disagio che non sa ben definire, ma che lo fa sussultare ad ogni muovere di fronda, ad ogni singolare richiamo. E' come se temesse un agguato.

## La tentazione

In un'ampia radura Nicola si trova di colpo un magnifico destriero montato da un ricco signore che gli chiede:

\_\_\_ Dove vai, incauto giovane, così malconcio e solo?

\_\_\_ Vado là dove mi è stato indicato dal cielo, verso il monte Calanna, presso Alcara.

Il cavaliere non dissimula meraviglia grande: Come mai il giovane s'è avventurato solo per un cammino così disagiato e pieno di pericoli. Non è impresa facile attraversare i Nebrodi per raggiungere una spelonca e adattarsi a vivere come le belve. Sotto il misero abito il giovane mostra tratti delicati che indicano nobili natali. Queste e altre simili osservazioni fa il cavaliere con voce insinuante e fare deciso.

\_\_\_ Vieni con me, conclude, ti troverai bene. Ti mostrerò città e castelli che mi appartengono. Sei veramente fortunato perché tutto a te darò se mi obbedirai.

Nicola è interiormente lottato. La fantasia s'accende e gli rappresenta sale riccamente addobbate e mense splendite ricolme d'ogni bene, servi pronti ad ogni cenno.

Come appare misera la condizione attuale in confronto ai beni che vengono promessi! Perché rifiutare quanto il Signore ha creato per allietare la vita?

Ma l'invito dell'alto? Le gioie gustate nella solitudine della grotta, i colloqui intimi con Dio? La pace del cuore di cui ha goduto può avere l'equivalente nella soddisfazione dei sensi?

Gli occhi di Nicola s'incontrano con quelli del cavaliere. Ha uno sguardo affascinante questo munifico signore. Pare abbia la capacità di trasmettere senza parole i suoi pensieri e sentimenti.

Potrà durarla così? Non è egli un povero mortale che abbisogna di tante piccole cose? Potrà conservare l'entusiasmo dei primi anni e le energie della prima giovinezza?

Il cavaliere s'è avvicinato; si china sul giovane e accarezza i suoi capelli.

I dubbi e l'angoscia degli ultimi mesi passati nella casa paterna invadono l'anima di Nicola; si sente fortemente attratto e teme.

Ma chi è costui che si interessa tanto al suo caso e promette largamente? E' veramente più amorevole e saggio del vecchio Almidoro?, più sincero e affettuoso della fanciulla promessa?

\_\_\_ Vieni, sussurra il cavaliere, vieni con me. Non ti mancherà nulla e tra i piaceri vivrai giocondamente, molto meglio che in unantro del monte Calanna.

A queste parole Nicola si scuote; è come se vedesse più chiaro. Da un lato la parola di Dio che invita a penitenza, dall'altro una vita facile nella soddisfazione della cupidigia e dei sensi, nel trionfo dell'orgoglio. I suoi occhi si sono posati sul bastone crociato, compagno del suo viaggio. La passione di Cristo ritorna alla memoria: per portare la vita, ha dato la vita; per donare la gioia senza fine, ha accettato di soffrire lo strazio del Getsemani; per insegnare ad amare, ha amato sino alla morte e alla morte di croce.

Gli occhi si riempiono di lacrime; le labbra tremanti pronunziano il nome santo di Gesù.

Il cavallo s'impenna e si tira indietro.

Ora Nicola non teme più; la passione di Cristo è la sua luce e la sua forza. Alza lo sguardo sul cavaliere, che non è più il signore benevolo di prima: s'è fatto terribile nell'aspetto e minaccioso. Una vampa di fuoco arrossa il suo volto e dagli occhi pare saetti vendetta.

Il giovane pellegrino spinge innanzi, di fronte al cavaliere, il bastone crociato, alza gli occhi al cielo e prega: « O Signore mio Gesù Cristo, per le tue cinque piaghe e per la tua passione liberami da questa tentazione ».

Per quanto tempo rimase assorto in preghiera?

Quando si rià si trova solo con la mente serena e il cuore gonfio di gioia. In alto una leggera brezza fa dolcemente cantare i pini. Nicola si unisce alla lode che la natura rivolge al Signore e riprende con nuovo slancio il cammino.

## L'acqua santa

Da più giorni Nicola è in cammino, attraverso boschi e contrade pietrose, seguendo spesso il tracciato di un'antica strada. Lo guida un'aquila o è lo Spirito che interiormente guida e conduce, sostiene e protegge? Ha già superato la linea più alta dei Nebrodi e punta verso il monte Calanna. Sente di essere vicino alla meta ma è stanco ed è tormentato da un'ardente sete. Di acqua non vi è traccia alcuna e nessun segno indica la presenza dell'uomo cui chiedere aiuto.

Le gambe non ubbidiscono più alla volontà e il martellante pulsare del sangue alle tempie confonde i pensieri. Disteso a terra ha la sensazione di essere come sospeso; nella fantasia le immagini si sovrappongono alle immagini; la coscienza non riesce a prendere il sopravvento sul fluttuare di immagini e pensieri strani e assurdi.

Una luce attraversa la mente; è come se si ridestasse da un incubo: « Il Signore è il nostro rifugio e la nostra forza, l'aiuto nelle tribolazioni che incontriamo ». La preghiera viene su spontanea: « Signore, che un tempo hai fatto scaturire acque dalla roccia e vedi ora il mio bisogno, concedimi, ti prego, di trovare un po' d'acqua per dare sollievo al corpo affranto ».

La solita voce, la voce che il cuore distingue tra mille, si fa sentire: « Alzati, Nicola, e, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, percuoti col bastone la roccia che ti sta dinanzi; avrai quanto chiedi ».

Con fede e semplicità Nicola compie quanto gli viene suggerito e dalla roccia viene fuori abbondante acqua, che non solo lo disseta ma continua a scorrere a memoria del prodigioso intervento di Dio<sup>13</sup>. Commosso per il tratto misericordioso del Padre celeste, Nicola ringrazia a lungo e poi riprende il cammino.

Alle pendici del monte, ad un chilometro circa dalla prodigiosa sorgente il pellegrino scopre un'incavatura nella roccia: un rifugio di vipere e uccelli di rapina<sup>14</sup> sarà la sua dimora sino alla morte.

## La vita nell'eremo

Il Signore invita nella solitudine per rendere il cuore dell'uomo più libero d'incontrarsi con Lui. Non distratta dalle cose terrene la mente con più facilità si solleva a Dio e il cuore, libero da preoccupazioni, si rivolge con intenso affetto a colui che lo ha prevenuto nell'amore.

Il dono completo di sé a Dio nella pratica della perfetta castità<sup>15</sup> è la risposta di Nicola alla predilezione del Signore e insieme la condizione per la singolare intimità con lui. Un amore forte e indiviso dà contenuto all'incontro e all'impegno della libertà del giovane con la liberalità di Dio. Si attuano così le più profonde aspirazioni dell'essere umano e il cuore si apre ad una larga paternità. Il segreto è una gioia viva e profonda, una gioia senza fine.

Una vita a due si svolge nell'eremo. La solitudine dell'eremita è piena della presenza di Dio, desiderata, ricercata, avvertita. In queste condizioni l'esigenza di pregare sempre, senza stancarsi (cfr. Lc. 18, 1), non appare più impossibile, ma attuale ed esaltante. E' come un colloquio che interessa, sempre aperto, vivo e riposante.

<sup>13</sup> Oggi si denomina *acqua santa* non solo perché è sgorgata per la preghiera del Santo, ma ancora perché a mezzo di essa si sono avute moltissime guarigioni prodigiose. Il Caietani scrive: « Molti di coloro che, vessati da varie malattie e dolori, devono quest'acqua, vengono risanati ».

<sup>14</sup> « Nella spelonca, che abitasti, erano annidati serpenti e vipere, che, col tuo comando e con la penitenza della vita, facesti fuggire lontano » (Inno del Teologo Cusmano).

<sup>15</sup> « Benedette le mammelle, che hai succhiato, e benedetto il ventre che ti ha generato; sei vergine, infatti sia di mente che di corpo » (Inno, l. c.).

## La preghiera

La fede è alla radice della preghiera, l'umiltà la condizione, il silenzio il suo clima, ma è l'amore che ricerca e non si stanca, che si rinnova sempre e fa che le parole non soffrano l'usura dell'uso e del tempo.

Nicola prega, prega ininterrottamente, prega senza stancarsi. Nicola prega perché crede, ma ancora di più perché ama.

Le ore incalzano nella giornata, i giorni succedono ai giorni, una stagione all'altra; per trent'anni, senza sosta, nella grotta del Calanna, Nicola è occupato a trattare con Dio. Spesso con voce sommessa o col canto, sempre con la mente e col cuore ringrazia, ammira e loda il Signore. Il sorgere del sole e le bellezze tutte della natura, il canto degli uccelli e il rumore delle acque, il piccolo fiore silvestre o la lucciola nella sera, tutto è richiamo al suo cuore sensibile e attento.

Nicola prega con i salmi e i formulari dell'ufficiatura basiliana, come fa fede il libro trovato nella grotta accanto al suo corpo. Egli infatti ha accettato di vestire l'abito ceruleo, che con la professione della regola del piccolo abito, lo lega alla grande famiglia dei monaci di san Basilio<sup>16</sup>.

Alle pendici del monte Calanna non arrivano le nuove di quanto accade nel mondo, ma l'uomo di Dio vede oltre i monti e al di là del mare, sente che dovunque sono uomini ivi sono bisogni, lotte, sofferenze e pianto. La solitudine non è isolamento. La sua preghiera s'allarga, avvolge con simpatia tutti gli uomini, per tutti domanda la pace e la fede, per tutti chiede perdono e misericordia dalla bontà del Padre.

Il pensiero dei suoi cari non l'abbandona mai; non per insensibilità ha lasciato i genitori, ma per essere libero di amarli rettamente e in pienezza. Il ricordo costante nella preghiera gli dà modo di tributare loro il debito affetto.

Ogni giorno porta una nuova grazia, il fervore cresce perché l'amore si rinnova: Ma vi sono i giorni più attesi, sui quali fa perno la vita di Nicola nella solitudine.

Molto presto al mattino l'eremita si mette in cammino. Discende sino al fiume, poi risale la pendice dall'altra parte del Ghida, per trovarsi, dopo avere percorso circa cinque chilometri, in questa chiesetta del monastero di S. Maria del Rogato. I padri basiliani lo vedono umile, raccolto in profonda preghiera. Accosta il confessore che si è scelto come guida, per purificare sempre più nel sangue di Cristo la delicata coscienza. Così preparato prende parte all'offerta dell'incruento sacrificio della Messa. Offre le sue pene e le sue preghiere, le privazioni e i desideri; riceve il conforto e la gioia di unirsi intimamente a Gesù nella comunione.

A lungo si trattiene in chiesa per ringraziare il Signore di averlo ammesso al banchetto della vita; poi, in silenzio, così com'era venuto, riprende la via del ritorno.

Per trent'anni, senza interruzione alcuna, Nicola è fedele a questo appuntamento; per trent'anni, senza stancarsi, l'incontro atteso è sorgente di pace e di forza, richiamo sempre nuovo e suggello della intimità con lo Sposo.

---

<sup>16</sup> La politica di Giustiniano, che mirava alla progressiva bizantinizzazione delle province italiane dell'Impero, contribuì allo sviluppo del monachesimo italo-greco, che seguiva particolarmente i precetti ascetici di S. Basilio il Grande. Nel secolo VII, a causa dell'invasione araba, e nel secolo VIII, a motivo delle persecuzioni iconoclaste, il monachesimo basiliano fu favorito nelle stesse province dall'afflusso di monaci profughi dalla Siria e dall'Egitto. Con la occupazione araba della Sicilia, nel secolo IX, il monachesimo italo-greco si concentrò nella Calabria, nelle Puglie e nella Lucania, ma ritornò in Sicilia allorché i Normanni liberarono l'isola dai Saraceni. I principi normanni furono mecenati del cenobitismo e il periodo della loro dominazione (1059-1198) fu il periodo aureo del monachesimo italo-greco: Ruggero II nel 1134 raggruppò 49 monasteri di Sicilia e Calabria sotto la giurisdizione di San Luca, primo Archimandrita del SS. Salvatore a Messina.

## La penitenza

Nella intimità della preghiera il Signore svela a Nicola il valore della penitenza. Egli si è esercitato sin da piccolo, nella rinunzia; ad Aspicuddu ha moltiplicato i digiuni e le mortificazioni; nella grotta del Calanna cresce ogni giorno più nello spirito di penitenza. Sembrerebbe impossibile vivere così come Nicola è vissuto, privo delle più elementari comodità, esposto a tutti i disagi e le intemperie, senza l'appoggio di umano conforto. L'ammonimento di Gesù: « Chi vuole seguirmi rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua » (Lc. 9, 23), ha per Nicola un significato netto e preciso.

Il digiuno è continuo. Solo una volta al giorno si nutre di erbe e di frutta silvestre; a volte basta solo il Pane degli angeli a sostenere nell'intera giornata lo spirito e il corpo.

Più volte al giorno Nicola si ferma a considerare la Passione del Redentore. La memoria ritorna sulle medesime scene di dolore, ma con una carica sempre nuova perché la volontà ama di più e la mente apprezza meglio il loro valore per la salvezza. Il cuore rimane profondamente commosso e la volontà decisa di non negare niente di quanto la grazia sollecita a dare.

La penitenza non solo è mezzo per vivere e crescere nella grazia, ma è anche espressione di amore verso il prossimo, contributo reale alla salvezza dei fratelli. E' questa la prova suprema che l'eremo non è rifugio all'egoismo ma apertura nella carità. Il bastone crociato, che porta sempre con sé, è richiamo costante alla donazione completa.

La vita penitente di Nicola desta stupore e ammirazione, ma le macerazioni esterne, anche se dure e prolungate, sono poca cosa in confronto alle prove interiori che lacerano l'anima. Possiamo solo tentare di intravedere qualcosa.

In un dato periodo della crescita nella grazia è nel piano ordinario di Dio intervenire direttamente per purificare il suo servo fedele così da renderlo pronto alla più intima unione. Questa purificazione interiore e angosciosa è preparazione immediata allo stato di unione mistica.

Il dubbio spesso attraversa lo spirito e un tedio mortale attanaglia l'anima; non più gusto nella preghiera, non più entusiasmo nel fare il bene; il giudizio su sé stessi si fa severo, nessuna debolezza sfugge allo sguardo. L'anima soffre di non amare così come vorrebbe.

Il Signore, che prima riempiva l'anima, si nasconde, un senso di smarrimento invade lo spirito e un'angoscia di morte lo tormenta: non ha provocato l'abbandono con le sue infedeltà, non ha dato disgusto a Dio con il suo poco amore?

Mille volte ritornano le stesse domande; mille volte si torna a chiedere perdono a Dio invocando la sua misericordia.

La preghiera è diventata difficile e riesce spesso impossibile anche solo formulare buoni pensieri. Alla gioia dell'incontro con Dio subentrano l'estenuante sforzo di risalire a Lui come attraverso una parete a picco e la fatica, apparentemente inutile, di battere la dura roccia per cavarne l'acqua che disseta.

Allora al servo di Dio la vita che conduce appare inutile e, a confronto con la santità dell'Altissimo, tutta piena di miserie e imperfezioni, veramente degna di ripulsa. L'animo è così lacerato fra l'accresciuto desiderio di unirsi al Signore e l'avvertita indegnità che tenta respingerlo lontano da Lui.

I giorni si susseguono pesanti, oscuri, angosciati.

Nicola beve con Cristo il calice amaro della passione e così la sua vita solitaria si riempie di meriti che giovano a tutte le anime.

« Allorché sarò innalzato da terra attirerò tutti a me » (Gv. 12, 32); crocifisso nello spirito, Nicola si apre nell'amore a tutti i fratelli e, come il chicco di grano, muore per dare vita ad una promettente spiga.

Lo sostengono in tanta prova la frequente comunione e una tenera devozione alla Madre di Dio. Non tralascia mai di ricevere Gesù nella S. Eucaristia e spesso durante il giorno e nelle

lunghe notti insonni invoca la Madonna dolcissima. Canta al mattino le sue lodi e ripete spesso i titoli della sua gloria; la guarda con fiducia e in lei s'abbandona quando il nemico tenta insinuare sentimenti di disperazione.

La Vergine purissima ispirò a Nicola fanciullo il desiderio di consacrarsi tutto a Dio, lo guidò nei primi passi verso la perfezione, proteggendolo sempre, e gli ha comunicato un forte e ardente amore a Gesù.

Il libro trovato accanto al suo corpo attesta l'amore e il culto singolari di Nicola verso Maria. La Donna tutta pura, la Donna senza macchia, l'Immacolata, come per tanti anni è stata invocata da Nicola, si è compiaciuta nel suo figlio e, facendogli superare ogni ostacolo, lo ha guidato sino all'incontro pieno con Dio.

Il venerando padre che ha raccontato con tanta semplicità e calore la vita del pio eremita, prende il libro e legge: « O Vergine purissima, noi peccatori deponiamo in voi ogni speranza; noi fedeli, o Vergine onoriamo voi, gloria degli angeli. Voi siete ai devoti difesa fortissima, patrocinio, grazia, che sorpassa ogni capacità e intendimento, per cui grido a voi: custoditemi, liberatemi dai nemici. Voi siete stata sempre intatta, come il rovetto tra il fuoco inestinguibile, o Vergine vestita di umana natura; vi prego dunque di liberarmi dall'eterna fiamma dell'inferno, o immacolatissima Avvocata presso Dio » (Framm. B.).

Ora che la Vergine purissima ha portato in cielo l'anima eletta di Nicola il sacro corpo resta affidato a noi, come il grano di frumento che cade in terra per germinare abbondantemente in virtù e grazie.

Nel silenzio commosso dei presenti si sente il pianto non contenuto di una donna che afferma di avere incontrato l'eremita solo qualche giorno addietro, mentre ritornava a casa dalla campagna. Nicola con umiltà aveva chiesto la carità di qualche frutto, ma essa, credendolo un vagabondo s'era rifiutata adducendo a pretesto che la frutta era marcia. La compagna s'era mostrata più umana e aveva offerto all'eremita qualche mela. Egli aveva ringraziato e invocato la benedizione del Signore. Con grande meraviglia la donna a casa aveva costatato che le mele nel cesto erano fradice, mentre quelle della vicina generosa erano in ottimo stato.

Rendiamo grazie al Signore, conclude il monaco, questo 17 agosto dell'anno di salute 1167 resterà memorando nella nostra vita e sarà ricordato nella storia della Chiesa, perché si è conclusa la vicenda umana di un fedele servo di Dio ed ha avuto inizio la sua valida intercessione presso Dio.

Dalla folla, che con sincera commozione ha ascoltato il lungo racconto, si leva una voce: O Nicola, santo eremita, prega per noi!

A gran voce tutti i presenti ripetono: o Nicola, santo eremita, prega tu per noi.

## I SANTI VIVONO

### Il culto

L'eremita, noto non solo a pochi monaci, con la morte venne conosciuto da tutto un popolo che imparò a stimarlo, a invocarlo, a sentirlo sempre benevolmente presente nella vita. La morte per gli amici di Dio è l'inizio di una vita più piena e senza fine. I santi vivono presso Dio e perciò la loro azione è tanto efficace ed estesa.

Il corpo di Nicola rimase al Rogato 336 anni, incorrotto, nella posizione stessa nella quale era stato trovato il giorno della morte, visitato e venerato dai fedeli, sempre fiduciosi nell'impetrare favori e pronti nel rendere grazie a Dio per i prodigi ottenuti ad intercessione del santo eremita.

Non furono registrati tutti i miracoli che il Signore in quegli anni operò per intercessione di Nicola, ma l'affetto e la fiducia incondizionata degli Alcaresi e delle popolazioni vicine, il continuo ricorso a Nicola in ogni necessità, testimoniano la venerazione costante dei fedeli.

Il 10 maggio 1503 segnò una svolta nel culto del santo eremita. I fedeli di Alcara, sotto l'incubo di una persistente siccità, si recarono in processione di penitenza al Rogato per supplicare il santo eremita a volere ottenere dal Signore la sospirata pioggia. L'abbondante pioggia, che, contro ogni umana previsione, coronò subito la preghiera e l'attesa, i miracoli che si ripeterono nella stessa occasione accanto all'urna del celeste patrono e il desiderio di celebrarne solennemente la festività, indussero gli Alcaresi a inviare a Roma una deputazione per ottenere dalla Sede Apostolica la sanzione al culto del beato eremita e la facoltà di trasportare il suo sacro corpo nella chiesa madre di Alcara. L'abazia del Rogato era infatti deserta perché semidistrutta dal terremoto. Il sacerdote Antonio Rundo e il signor Giovanni Cottone furono i due inviati a Roma a spese del Comune.

Solo dopo quattro anni, il 7 giugno 1507 il papa Giulio II con un breve concedeva quanto gli Alcaresi avevano chiesto, specialmente che « si celebri, a vostro beneplacito, convenientemente, liberamente e lecitamente, e senza pregiudizio alcuno, il giorno anniversario il 17 agosto ».

Il 21 aprile 1537 Monsignor Don Antonio La Lignamine, Arcivescovo di Messina, approvò e concesse per la Diocesi di Messina l'ufficio proprio in onore di san Nicola Politi.

Il 7 agosto 1670 Monsignor Michelangelo Bonadies, in seguito a richiesta dei cittadini di Adrano, concedeva di potere costruire una chiesa in onore di san Nicola là dove la tradizione costante indicava la casa nativa del Santo. Nel documento di concessione è detto che avendo »veduto molti miracoli, che detto glorioso san Nicolò *have* fatto a molte persone, tanto di detta »Città, quanto forestieri, che *hanno* andato con diverse loro infermità nella casa dove *nascio* ed »*habitò* detto glorioso Santo ... han deliberato tutti li Popoli di detta città di Adernò a proprie spese, »si per li molti miracoli, che si han veduto, e giornalmente si vedono, si anche per essere detto »Santo loro concittadino, costruire nella detta casa ... una chiesa ».

Nello stesso documento è detto che la città di Adernò ha eletto come « suo Protettore e Patrono secondo il glorioso san Nicolao ».

Tra gli atti del notaio Pietro Inastasi, in data 25 giugno 1696, si trova un documento del Capitano e dei Giurati di adernò col quale si attesta « venerarsi dai cittadini fra gli altri Protettori il nostro glorioso concive san Nicolò Politi », e che « tale cognizione ad essi è pervenuta nella relazione dei padri antichi, i quali vennero confermati in questa devozione dai loro antenati *per antichissima e immemorabile consuetudine* ».

Dopo una lunga serie di pratiche la S. Congregazione dei Riti con un decreto del 20 luglio 1748 concedeva che in Adrano, Biancavilla e Centuripe, si potessero celebrare l'Ufficio

e la Messa in onore di san Nicola, nel giorno da designarsi dall'Ordinario. Così come gli adraniti avevano richiesto, mons. Pietro Galletti, Vescovo di Catania, assegnava il 3 agosto per la celebrazione della festa del Santo eremita.

Nell'ottobre del 1812, con nuove istanze, gli Adraniti ottennero da mons. Corrado Maria de Moncada, Vescovo di Catania, di poter celebrare in onore di san Nicola Ufficio e Messa propri, alla cui composizione lodevolmente lavorò P. Giuseppe armellino ex Provinciale dei Cappuccini.

San Nicola non ha mai fatto mancare il suo patrocinio alla Città che gli diede i natali. Quanti si sono occupati della storia di Adrano lo attestano e riferiscono molteplici interventi prodigiosi del santo in favore dei singoli e di tutta la Comunità<sup>17</sup>. Il monumento eretto in onore del Santo nel 1750, originariamente di fronte alla chiesa di S. Lucia, ed ora in piazza S. Agostino, è testimonianza perenne non solo della prodigiosa guarigione ottenuta dal donatore Barone delle Destre di Gangi, ma ancora della gratitudine di tutti gli Adraniti al Santo concittadino.

### La insigne Reliquia

Gli Adraniti desiderarono sempre di avere qualche reliquia del loro Santo, ma le ripetute richieste e il buon diritto trovarono ostacolo insormontabile nell'attaccamento geloso degli Alcaresi. Preghiere e ripetute istanze furono vane.

Solo nel novembre 1674, dopo un nuovo rifiuto degli Alcaresi, a loro insaputa, il barone D. Giuseppe Spitaleri poté ottenere dal guardiano dei Cappuccini di Alcara, P. Antonio da Ali, metà del libro di preghiere trovato nella grotta alla morte del santo e conservato nel Convento dei PP. Cappuccini. Sono diciotto fogli di pergamena conservati in decante custodia.

Alla fine del secolo XVIII, il sacerdote Don Giuseppe Vinci, dopo insistenti preghiere, ottenne dalla sorella di mons. Carrasa, Vescovo di Messina, una minuscola particella delle ossa di san Nicola, autenticata da mons. Scipione Arduino il 31 luglio 1775.

Adrano non si rassegnò mai a restare priva di una insigne reliquia del santo concittadino e ripetutamente ne fece richiesta agli organi competenti.

Finalmente nel 1924 la S. Congregazione dei Riti, con un rescritto del 14 novembre, dirimeva la questione. Riconoscendo « giusta, ragionevole e pia » la domanda degli Adraniti, « per la concessione di una Reliquia insigne e segnatamente il capo o un braccio intero del Santo concittadino Nicolò Politi confessore, per promuovere una maggiore gloria a Dio, un conveniente culto e pietà dei fedeli verso san Nicolò decoro, gloria e valido difensore delle due Città e Diocesi », dava mandato al rev. mo Sig. Cardinale Arcivescovo di Catania e al rev. mo Sig. Vescovo di Patti di attuare il rescritto.

Per l'ostinato rifiuto degli Alcaresi non fu possibile dare subito esecuzione alla decisione della S. Sede. Per evitare gli inconvenienti minacciati dagli Alcaresi<sup>18</sup>, fu necessario chiedere l'appoggio della Polizia, cosicché solo dopo lungo carteggio e pratiche estenuanti, per la fede e l'impegno del Prev. Pietro Branchina, Parroco di adrano, e la saggia ma decisa azione del Card. Giuseppe Francica Nava, Arcivescovo di Catania, il 24 agosto 1926 si poté dare esecuzione al rescritto pontificio e il giorno 29 dello stesso mese adrano, in festa, accoglieva il « Sacro Teschio » con spontanee e calorose manifestazioni di esultanza. Dopo circa ottocento anni san Nicola tornava in Adrano.

<sup>17</sup> A cura del Prev. D. P. Branchina è stato compilato un elenco dei più recenti interventi prodigiosi del Santo in favore dei suoi devoti. Il documento si conserva nell'Archivio della Chiesa madre di Adrano.

<sup>18</sup> Come risulta da una fedele documentazione del Prev. D. P. Branchina: nota storica della traslazione..., p. 45 sgg.

Il 29 agosto del 1927 ebbe luogo il primo pellegrinaggio cittadino alla grotta di Aspicuddu<sup>19</sup>, nella quale san Nicola passò i primi anni di vita eremitica. Per il pellegrinaggio annuale venne fissata la stessa data affinché non venissero meno tra i fedeli adraniti il ricordo e la gratitudine per la traslazione del sacro teschio.

### La nostra devozione

Onoriamo i santi perché sono amici di Dio e intercessori efficaci presso di Lui. Onoriamo san Nicola perché abbiamo sperimentato la sua amicizia e i benefici della sua intercessione. Egli è vanto della nostra terra, gloria del nostro popolo. La lode che gli tributiamo è lode che sale a Dio, perché sono la grandezza, la bontà e la misericordia di Dio che si manifestano nei suoi santi.

Ma non basta onorare, invocare, ammirare; i santi sono modelli che vanno imitati. La vera devozione spinge alla fedele imitazione.

San Nicola ha un messaggio di Dio per noi. La sua vita sembra così lontana dalla nostra, ma, pure nella differenza di espressione, manifesta le medesime esigenze fondamentali, che fanno urgenza oggi, e indica gli insegnamenti evangelici cui fare ricorso per non naufragare nel fallimento.

La vita dell'uomo sulla terra è sotto il segno della divisione tra le necessità del corpo e i bisogni dello spirito; la nostra vita oggi è fortemente sollecitata a fare posto esclusivo, o quasi, al soddisfacimento dei bisogni materiali, che crescono col crescere del progresso, relegando al margine le esigenze dello spirito. La vita del santo penitente eremita mette in evidenza il primato dei valori spirituali.

La vita ritirata dell'eremo ci richiama al bisogno di raccoglimento perché non abbiamo a dissiparci nelle cose o a restare prigionieri delle tecniche.

L'esempio della ininterrotta preghiera di Nicola ci conforta. Nella meditazione della vita di Gesù si rinnovano le convinzioni, nella preghiera si ottiene la forza per essere uomini di fede coerenti nella vita, nell'incontro intimo con Dio si apprende la saggezza e si attinge la gioia vera.

La penitenza non è un lusso di anime privilegiate ma esigenza di vita cristiana: « Se non farete penitenza, perirete tutti egualmente » (Lc. 13, 5). È duro sottoporsi alla penitenza, ma è necessario fare penitenza per conservare l'amicizia con Dio e crescere nel suo amore: Senza l'attenta mortificazione dei sensi, della fantasia e della volontà, nessuno è in grado di evitare il peccato o di avere il gusto delle cose di Dio.

L'esempio di penitenza che ci dà san Nicola ci aiuti a non lasciarci sopraffare dalla cupidigia delle cose e dalla tirannia dei piaceri.

L'amore, infine, delicato e forte, del nostro santo alla Madonna SS. È invito pressante a riflettere sul ruolo che la Vergine, Madre della Chiesa, ha verso di noi, a gioire di appartenere a lei, a fare ricorso in ogni occasione a Maria e ad attendere con fiducia tutto da lei.

Accostando san Nicola riceviamo una grande lezione di carità. Ogni tratto della sua vita è un atto di amore a Dio: Egli sin da piccolo ha fatto la sua scelta fondamentale alla quale mai è venuto meno, una scelta che ha illuminato tutta la sua esistenza: Nicola ha dato a Dio il primo posto, a Lui tutto orientando e tutto sacrificando per compiere sempre la sua volontà. Preghiera,

---

<sup>19</sup> L'8 dicembre del 1926 con atto del Notaio Vincenzo Spitaleri 8n. prog. 4295 – 3110) in Adrano, il Prev. Don Pietro Branchina, Parroco di adrano, e il Sac. Nicolò Bua, Rettore della chiesa del Santo, acquistarono un appezzamento di terreno che comprende la grotta

nascondimento, penitenza, particolare amore a Maria sono manifestazioni dell'amore all'Unico e nello stesso tempo esercizio di carità verso i fratelli.

Il culto dei santi così è guida alla perfetta imitazione di Cristo.

Dopo otto secoli dalla morte, Nicola Politi, è vivo e presente in adrano, venerato e amato come una delle persone più care, come uno degli amici di Dio a noi più vicino.

La conoscenza della sua vita alimenta in tutti i fedeli l'ammirazione affettuosa e faccia nascere quell'amore vero che è la forza più potente per farne imitare gli esempi.

## INDICE

Nota introduttiva .....	3
LA VICENDA TERRENA .....	5
Il lieto annunzio .....	5
Al Rogato .....	5
L'infanzia .....	6
Il lungo assedio .....	7
Alzati e seguimi .....	8
Ancora in cammino .....	9
La tentazione .....	10
L'acqua santa .....	11
La vita nell'eremo .....	11
La preghiera .....	12
La penitenza .....	13
I SANTI VIVONO .....	15
Il culto .....	15
La insigne Reliquia .....	16
La nostra devozione .....	17